

Marsala, appalti truccati e legami con i boss

Sequestrati i beni a funzionario comunale

PALERMO. Due ville al mare, quote di tre società immobiliari, appartamenti: scatta un maxi-sequestro di beni per l'architetto Rosario Esposto, funzionario del Comune di Marsala finito in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, e per altri tre indagati nell'inchiesta sugli intrecci tra mafia e politica nel Trapanese. Il giudice per le indagini preliminari di Palermo, Marcello Viola, su richiesta dei pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, ha dato mandato alla Guardia di Finanza di Marsala, guidata dal capitano Rocco Lo Pane, di «congelare» i beni - secondo l'accusa di provenienza illecita -, a Esposto, ex responsabile del settore Lavori pubblici. Esposto è stato arrestato nell'inchiesta su mafia e politica che da mesi viene condotta nel Trapanese, e che ha portato in cella anche l'ex assessore regionale alla Presidenza, Davide Costa, e ad un avviso di garanzia per il deputato Onofrio Fratello, pure lui dell'Udc.

Il sequestro colpisce, oltre ai beni di Esposto (quote delta «Marsala residence», «Bep costruzioni», «Gard costruzione»), quelli del presunto capocosca Vincenzo Zerilli, titolare di una tabaccheria, e degli imprenditori Filippo Chirco e Vito Russo: tutti arrestati il 31 ottobre scorso in un'inchiesta che parla di appalti pilotati e di boss che avrebbero condizionato le scelte dei candidati del Trapanese alle elezioni regionali, provinciali e comunali.

Secondo l'indagine della Dda coordinata dai sostituti Roberto Piscitello e Massimo Russo (e condotta dalla Finanza, dalla Squadra mobile diretta da Giuseppe Linares e dal commissariato di Marsala guidato da Salvatore Certa), Esposto sarebbe stato al centro di una raggiatela di contatti con esponenti mafiosi che decidevano a chi assegnare appalti milionari.

Agli atti dell'inchiesta su Esposto varie fonti d'accusa. Ci sono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Mariano Concetto e di un consigliere comunale Udc indagato per mafia, Vincenzo Laudicina. Ci sono anche le ricostruzioni fornite dal deputato regionale Onofrio Fratello (indagato per concorso esterno, il quale - scrivono i giudici del Tribunale del Riesame nel provvedimento che ha negato la scarcerazione di Esposto - «dopo iniziali dichiarazioni reticenti ha deciso di riferire in ordine ad alcuni episodi relativi alla vita della "famiglia mafiosa" di Marsala»).Fratello ha dichiarato a verbale di aver avuto notizie su Esposto «da Vincenzo Zerilli, il tabaccaio che sarebbe a capo del clan di Marsala, che partecipava a riunioni del centrodestra dove si discuteva di candidature e voleva conoscere l'orientamento di un esponente del centrosinistra che doveva candidarsi a sindaco. «Zerilli mi disse che Esposto era suo amico e che lo conosceva bene» Ha spiegato Fratello, «e mi rivelò in particolare che Esposto era una persona disponibile a fare favori ed era in grado di influenzarlo. Zerilli mi disse che all'interno del Comune potevamo contare su Esposto». Fratello ha anche confermato le dichiarazioni di Laudicina (il consigliere comunale indagato per mafia) sulla creazione della società per la gestione del complesso Villa Genna: tra i soci c'era anche Esposto (il funzionario che gestì e pilotò la gara d'appalto) che pretese anche l'assunzione a Villa Genna del figlio della moglie di Esposto, Vincenzo Roberto Lo Cicero. Anche Laudicina ha verbalizzato un'accusa non da poco: «Esposto costituisce il terminale delle richieste provenienti da Chirco e Russo (gli imprenditori arrestati, ndr) per conto della "famiglia mafiosa" di Marsala ed aventi ad oggetto il controllo delle gare pubbliche indette

dal Comune. Esposto pretende, per le gare che controlla e che aggiusta illecitamente, il 5 per cento dell'importo dei lavori».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS